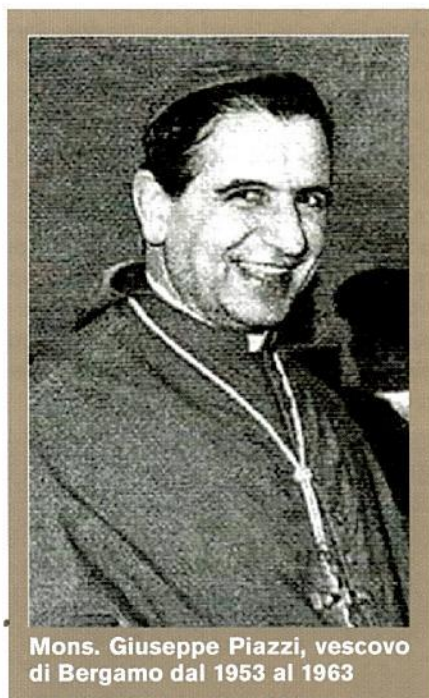


ORA CI VUOLE UN MIRACOLO!

a cura di Alberto Lombardoni

Il mese scorso ho cercato di spiegare il clima che si era creato intorno ai Fatti di Ghiaie tra il 1944 e il 1948 e le difficoltà che aveva incontrato mons. Adriano Bernareggi. Da allora, e per settant'anni, i vescovi di Bergamo che si sono succeduti non hanno mai ritenuto opportuno discostarsi dal giudizio emesso da mons. Bernareggi. Dagli archivi che ho potuto consultare (archivio della Curia di Bergamo escluso), mi risulta che i predecessori di mons. Francesco Beschi, attuale vescovo di Bergamo, non hanno voluto approfondire e rivedere la questione Ghiaie. Mi dispiace dirlo, ma credo che abbiano letto ben poco degli incartamenti! Ecco alcuni fatti significativi comprovati da documenti dell'epoca.



Mons. Giuseppe Piazza, vescovo di Bergamo dal 1953 al 1963

CONTRARIO A OGNI APERTURA

Il vescovo mons. Giuseppe Piazza (1953-1963), nominato dopo la morte di mons. Bernareggi, non fece nulla a favore e si dimostrò molto contrario a ogni apertura. Nel 1954, scrisse una lettera assai severa e riservata a don Italo Duci, curato e poi parroco di Ghiaie, zeppa di proibizioni. Stabili che rimaneva pienamente in vigore il decreto di mons. Bernareggi e quindi che era vietato ogni pellegrinaggio, ogni atto di culto, così come ogni stampato che si riferisse alle apparizioni. Don Duci, per paura, rese pubblica quella lettera solo dopo la morte improvvisa del vescovo.

Fu mons. Piazza a mettere all'indice i libri pubblicati sui Fatti di Ghiaie: "La fonte sigillata" di Domenico Argentieri, "Una fosca congiura contro la storia" di Achille Ballini, "Questa è Bonate" di padre Bonaventura M. Raschi. (L'indice era un elenco di libri e di autori segnalati come immorali dalla Chiesa che ne proibiva la lettura ai fedeli).

Ed è proprio allora che lo scrittore Achille Ballini fu perseguitato per anni a causa delle sue indagini su Fatti di Ghiaie riportate nel libro "Una fosca congiura contro la storia". Finalmente, nel 1959, fu chiamato in Curia a Bergamo per "finire la questione delle Ghiaie". Gli fu detto che la storia da lui scritta bastava per far approvare le apparizioni ma "che occorreva salvare don Cortesi" e quindi doveva riscriverla escludendolo. Al suo rifiuto di mutare la storia, gli risposero che allora "la questione non sarebbe più andata avanti"! E purtroppo hanno mantenuto la parola nel tempo perché il "problema don Cortesi" sussiste tuttora!



Lo scrittore Achille Ballini, studioso delle Apparizioni di Ghiaie

Ora si può capire meglio perché Papa Pio XII, disinformato da molto tempo sulla vicenda Ghiaie, non passò tramite i canali ufficiali per ottenere tutte le pubblicazioni riguardanti i fatti. La Curia di Bergamo non gli avrebbe di certo inviato i tre libri messi all'indice da mons. Piazza. Il papa, però, trovò una via più sicura: il 22 giugno 1957, chiese al pittore G. B. Galizzi di Bergamo, ricevuto in udienza privata, di procurargli in forma riservata tutti i libri pubblicati sui Fatti di Ghiaie. Il pittore glieli spedì il 15 agosto 1957, accompagnati da una lettera personale.

terza parte

Adelaide Roncalli, la veggente di Ghiaie, ripresa negli anni '60

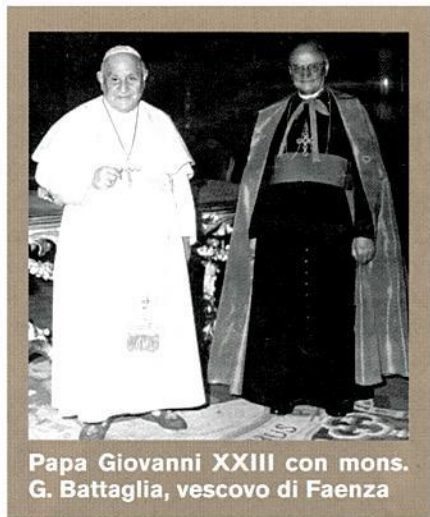


Adelaide Roncalli, la veggente di Ghiaie, ripresa negli anni '60

CHIESE UN PO' DI CULTO

Nel maggio 1959, Adelaide scrisse con parole sue una drammatica lettera a papa Giovanni XXIII raccontandogli in dettaglio il calvario che aveva subito. Temo però che quel documento non sia mai giunto a destinazione perché qualcuno fece capire alla veggente che "non era opportuno riferire al papa certi fatti". E le dissero che la forma utilizzata nella sua lettera non era adatta per rivolgersi al pontefice. Dopo diverse pressioni, la sollecitarono a scrivere un'altra lettera, epurata di tutti i fatti raccapriccianti che la riguardavano. Una lettera "ufficiale" nella quale Adelaide doveva limitarsi a dire che aveva subito e subiva ancora un "calvario per le avversità" contro quelle apparizioni, e nulla di più. La scrisse il 13 maggio 1960 con l'aiuto di alcuni sacerdoti. Non chiese nulla per sé, ma alla fine supplicò il papa di intervenire perché si cominciasse "ad avere un po' di culto nel luogo benedetto". I nemici delle apparizioni diranno che ora, con il decreto di culto dell'1° gen-

naio 2019 di mons. Beschi, Adelaide è stata pienamente accontentata. Io, invece, credo proprio di no perché nella sua lettera al papa chiedeva "un po' di culto", non generico, ma riferito alle apparizioni avute nel maggio del 1944.



Papa Giovanni XXIII con mons. G. Battaglia, vescovo di Faenza

IL PARERE DI PAPA GIOVANNI

Papa Giovanni XXIII si era interessato molto dei Fatti di Ghiaie ed era stato chiaro nella lettera riservata dell'8 luglio 1960 inviata al vescovo di Faenza, mons. Giuseppe Battaglia. Cosa aveva scritto? Senza mezzi termini aveva detto che Adelaide aveva ritrattato "in seguito a minacce, alle paure dell'inferno fatte da qualcuno" e che "il terrore di quelle minacce" sussisteva ancora. E sappiamo tutti che quel "qualcuno" era don Luigi Cortesi!

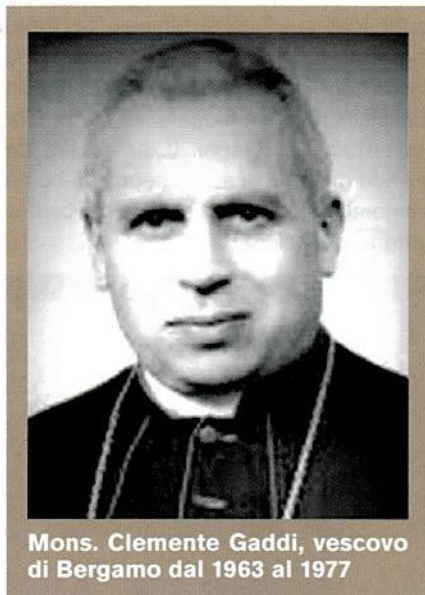
Sempre secondo il pensiero del papa, nella lettera c'era scritto che si doveva tener conto di ciò che Adelaide Roncalli, all'età di 7 anni, aveva detto per la prima volta e che ancora a 21 anni asseriva decisamente. Purtroppo il contenuto di quella lettera fu divulgato solo 17 anni dopo e ignorato da certi curiali: per loro "non ha alcun peso"!

Giovanni XXIII non era rimasto fermo. Dopo un parere negativo avuto dall'amico mons. Luigi Chiodi di Verdello (BG), il papa volle andare a fondo della questione. Nell'estate del 1960, chiese per via riservata, a un suo condiscipolo in Seminario, mons. Guglielmo Carozzi, prevosto di Seriate (BG), di effettuare un'indagine segreta, indipendente e obiettiva sul Caso Ghiaie. Le conclusioni di mons. Carozzi furono sconcertanti. Scrisse al papa che un eventuale supplemento di istruttoria non era opportuno perché non avrebbe portato maggior luce sull'apparizione, avrebbe gettato una manata di fango sulla venerata me-

moria del vescovo Bernareggi e avrebbe suscitato un cumulo di pettegolezzi e di divisioni tra il clero.

Che cosa poteva fare il papa dopo queste gravi affermazioni? Lasciar perdere e basta!

Sempre nel 1960, il santo padre aveva anche parlato di Ghiaie in udienza con mons. Piazzini. Il vescovo era tornato a Bergamo convinto che presto il Vaticano avrebbe chiesto della documentazione. Richiesta che non venne mai perché il papa, nel frattempo, era stato sconsigliato dal prendere qualsiasi iniziativa in merito.



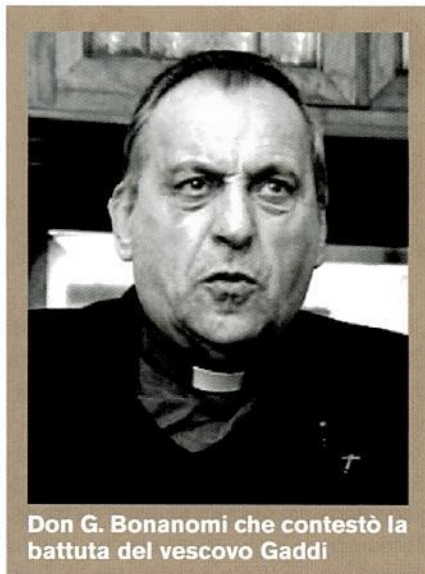
Mons. Clemente Gaddi, vescovo di Bergamo dal 1963 al 1977

ALTALLENANTE NELLE DECISIONI

Durante il suo incarico a Bergamo (1963-1977), mons. Clemente Gaddi fu altalenante nelle sue convinzioni. Dimostrò a più riprese di non essere informato sul caso Ghiaie. Si fidò dei giudizi emessi nel 1947 dalla Commissione Vescovile di allora e di quanto gli riferiva il responsabile dell'archivio della Curia, don Pesenti (diventato poi monsignore e cancelliere) apertamente contrario alla vicenda Ghiaie.

Malgrado i numerosi divieti pronunciati in merito, mons. Gaddi scrisse il 18 marzo 1974 a don Giovanni Bonanomi che non poteva "né proibire né impedire che persone singole o gruppi di persone si recassero sul posto a pregare la Madonna".

Nel 1987, il presule accettò di includere nel libro di Ermenegilda Poli "La fede della Gente a Bonate", un suo giudizio positivo, ma volle rimanere in incognito firmando "Un monsignore di Bergamo". Giudizio inefficace, perché mons. Gaddi aveva già lasciato la carica di vescovo di Bergamo. Oramai era fuori gioco.



Don G. Bonanomi che contestò la battuta del vescovo Gaddi

Pur avendo ricevuto tanta documentazione sui miracolati di Ghiaie, mons. Gaddi dimostrò di non aver mai letto nulla. All'assemblea del clero del 26 settembre 1984, uscì con una battuta incresciosa che sollevò poi un vespaio tra i favorevoli alle apparizioni. Disse che l'unica guarigione fu quella di suor Anna Maria Sala che "guarì il giorno che ricevette il libretto di pensione d'invalidità!" (ricordo invece che suor Sala guarì improvvisamente dalla sua grave infermità, il 31 maggio 1944 a Ghiaie di Bonate). Mons. Gaddi si dovette ricredere quando il già citato don Giovanni Bonanomi gli inviò tutta la documentazione di quella strepitosa guarigione. Il vescovo emerito rispose che non ne era al corrente, che ne prendeva atto, ma che non aveva più l'autorità per giudicare la natura del fatto.



Mons. Giulio Oggioni, vescovo di Bergamo dal 1977 al 1991

NON VOLLE GUARDARE GLI ATTI

Nel 1977, dopo l'arrivo di mons. Giulio Oggioni (rimase vescovo di Bergamo fino al 1991) i fedeli sperarono in un

cambiamento di rotta. Infatti, dopo 17 anni, era stata pubblicata la lettera riservata di papa Giovanni a mons. Battaglia sull'Affare Ghiaie. In seguito a questo fatto, il prof. Walter De Giuseppe, Presidente dell'Associazione di ricerche storiche di Bonate '44, aveva inviato alla Congregazione della Fede una richiesta di riapertura del processo.

Il vescovo, di fresca nomina a Bergamo, fu sollecitato da Roma a scegliere un esperto per esaminare l'incartamento Ghiaie. Non conoscendo l'ambiente, mons. Oggioni si fidò dei suoi collaboratori che purtroppo erano della cerchia di don Luigi Cortesi. Gli fu consigliato mons. Luigi Chiodi, di Verdello (BG). Alla fine, ovviamente, l'esperto diede un parere sfavorevole. Non vi erano elementi nuovi per poter riaprire il caso. Mons. Chiodi non poteva deludere le aspettative degli amici curiali contrari perché stava aspettando una nomina importante che implicava il benessere della Curia. Quindi nulla da fare per Ghiaie.

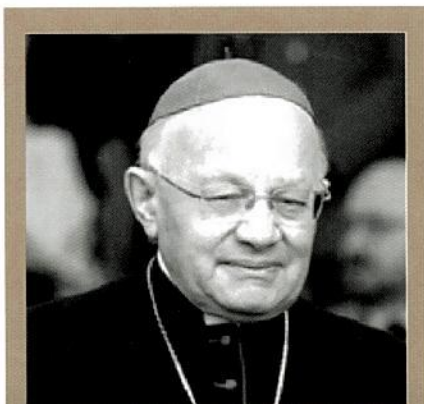
Durante la sua permanenza a Bergamo, mons. Oggioni ricevette dai fedeli parecchie richieste di revisione del Caso Ghiaie. Purtroppo non si documentò e si fidò ciecamente di quanto gli riferiva il responsabile dell'Archivio della Curia, mons. Antonio Pesenti: *"Nessun elemento nuovo! Il caso rimane chiuso!"*. Quindi, anche mons. Oggioni, come i suoi predecessori, non mosse un dito e rispose alle diverse petizioni con la solita formula: *"Non risulta che a tutt'oggi siano emersi elementi nuovi tali da autorizzare un'eventuale apertura"*. In risposta a una lettera dello studioso Luigi Stambazzi ammise testualmente: *"Mi fido totalmente del verdetto della Commissione di allora composta da degnissime persone. Io non ho nemmeno voluto guardare gli atti"*.

Più chiaro di così!

Nel 1980 un gruppo di fedeli bergamaschi inviò una petizione a papa Giovanni Paolo II e in seguito lo invitarono a passare alla Cappelletta di Ghiaie durante la sua visita a Sotto il Monte (BG) prevista nell'aprile del 1981. Purtroppo l'attesa fu vana.

ERA ROBA DI POCO CONTO

Per il successivo vescovo di Bergamo, mons. Roberto Amadei (1991-2009), l'affare Ghiaie era *"roba di poco conto"*, *"non degna di attenzione"*. Per lui *"non c'era nulla di nuovo"* e *"la Chiesa di Bergamo non aveva nulla da rimproverarsi!"*. Non c'era quindi nessun motivo per scri-



Roberto Amadei, vescovo di Bergamo dal 1991 al 2009

vere la parola "perdono" sulla vicenda Ghiaie. *"Il caso era chiuso!"*.

Considerava i pellegrini che andavano alla *"santella"* di Ghiaie dei *"turisti mariani con povera spiritualità"*. Si fidò ciecamente del cancelliere, mons. Antonio Pesenti, responsabile dell'Archivio della Curia, acerrimo oppositore delle apparizioni. La parola "Ghiaie" fu tabù per molti anni.

Nell'agosto 2001, mons. Amadei ebbe a dichiarare, con arroganza ingiustificata a due notissimi giornalisti italiani ricevuti in udienza:

- **che non conosceva i termini della vicenda Ghiaie e che non aveva mai letto gli atti;**

- che era impossibile consultare l'archivio Ghiaie;

- che i fedeli che andavano alla Cappelletta facevano i turisti come in altri santuari mariani;

- che le guarigioni prodigiose erano avvenute solo per devozione alla Madonna e non collegate ai Fatti di Ghiaie;

- e, infine, che **"spiegare la verità su Ghiaie, non serviva a niente!"**

In altra occasione, ebbe a sottolineare che la devozione mariana a Ghiaie di Bonate, così povera di spiritualità ecclesiale, non poteva dirsi devozione mariana cristiana!

Mons. Amadei non esitò ad allontanare il parroco di Ghiaie don Elio Artifoni, don Giovanni Bonanomi e persino padre Rottini di Video Mission Brescia per aver divulgato un DVD (tra l'altro molto bello) sui Fatti di Ghiaie intitolato "Regina della Famiglia". Nel 2000, il vescovo nominò parroco don Davide Galbiati che doveva arginare il caso Ghiaie. In seguito, a lui fu invece permesso di divulgare alla Cappelletta un altro DVD e persino un libretto edito dalla Parrocchia, (curato da Lucia Amour e da mons. Cadei) nel

quale don Cortesi veniva definito senza mezzi termini *"custode e padrone assoluto della bambina"*. E nella cancelleria troneggiarono i libri di Lucia Amour e solo quelli! Perché inveire contro don Artifoni e gli altri e chiudere un occhio, anzi due dopo?

Nel 2002, al convegno sulla vita e le opere di don Cortesi svolto a San Paolo d'Argon (BG), nessuno parlò della sua opera demolitrice fatta tra il 1944 e il 1947. Anzi, quel periodo fu totalmente occultato, compresi i suoi tre libri sui Fatti di Ghiaie. Perché?

Il vescovo Amadei fece persino interrompere le trasmissioni sulle "presunte apparizioni" di Ghiaie che il sottoscritto stava facendo a Radio E. Consistevano in 13 puntate, una per ogni apparizione alla piccola Adelaide Roncalli. Avevo concordato con il Direttore dell'emittente di fermarmi al 31 maggio 1944, senza parlare dei fatti avvenuti successivamente alla bambina, per non urtare nessuno.

Prima della settima puntata, proprio quando avrei dovuto dire solo due parole sull'arrivo di don Cortesi a Ghiaie, mons. Amadei intervenne energicamente per sospendere tutto, senza nessuna giustificazione plausibile. Gridò: *"La radio è mia e comando io!"*. Evidentemente, qualcuno temeva che raccontassi in diretta qualche misfatto commesso dall'inquisitore. La decisione del vescovo provocò lo sdegno e l'ira di tanti ascoltatori.

Nel 2003, i fedeli della Madonna delle Ghiaie inviarono decine di migliaia di cartoline a papa Giovanni Paolo II, supplicandolo di intervenire in favore di Ghiaie. Operazione inutile, perché il problema fu rimandato da Roma al vescovo di Bergamo che rispose con la solita formula collaudata: *"Nessun elemento nuovo! Il caso rimane chiuso!"*.

Ma, a settembre di quell'anno, durante la sua visita pastorale, sembra che mons. Amadei abbia detto al parroco di Ghiaie: *"Io non credo a quelle apparizioni, se vuoi dire qualche messa alla Cappelletta nel mese di maggio, fallo pure, ma io non rilascio nulla di scritto!"*. E il parroco lo prese in parola. Da allora, qualche messa fu detta alla Cappelletta. Perché questa strana "decisione" del vescovo Amadei?

Al prossimo mese, le mie conclusioni sul decreto di culto di mons. Beschi.

Continua